

## RICERCA E TRADUZIONE: JUAN DE LA CRUZ DA JOSÉ JIMÉNEZ LOZANO A ROSA ROSSI di Pina Rosa Piras

*El mudejarillo*, la storia scritta dal “di dentro” e intorno a Juan de la Cruz dallo scrittore José Jiménez Lozano (nato a Langa-Ávila, 1930), è costruita su paesaggi e sguardi, il pane e l’acqua di tutti i giorni, il carcere e i gesti dotati di estrema delicatezza, come avviene quando alla madre lontana Juan fa pervenire le erbe dei campi – minuziosamente enumerate nella narrazione – avvolte in un panno e scelte in ragione del loro profumo. L’episodio è reso così nella traduzione di Rosa Rossi (Jiménez Lozano, 1992, trad. it. 2004, p. 125):

Lei non riusciva ad aprirlo perché era molto emozionata e disse:

– Ah! Dio! Che gli succederà a questo figlio?

Ma alla fine riuscì ad aprirlo, ed erano alcune erbe che profumano meravigliosamente, più del timo e del rosmarino, della lavanda e della maggiorana, della menta, e della cannella, o del chiodo di garofano e tutte le altre specie messe insieme. E come l’odore cominciò a spargersi, restarono un momento ammutoliti; e lei si asciugò una lacrima con un fazzoletto che tirò fuori dalla manica. E poi disse:

– E non gli ha parlato di venire?

Il figlio evocato è il protagonista del romanzo il cui titolo in italiano, *La “vera storia” di Giovanni della Croce*, è dettato dall’intraducibilità dello spagnolo, *El mudejarillo*. Ma è il solo caso di autonomia in una traduzione per la quale Rosa Rossi sceglie di rispettare la scrittura di José Jiménez Lozano, a sua volta fondata sulle parole e sui silenzi depositati dal mistico e poeta lungo le sue opere, teologiche e letterarie. Si tratta di un caso in cui il traduttore affronta la sfida di chi aspira a stabilire una equivalenza tra la sua versione e quella di un originale che si snoda in un ritmo essenziale, se possibile abbassando i toni di Juan de la Cruz. Quelli che attraversano le *Canciones entre el Alma y el Esposo* ad esempio, dove, come nel *Cantico* biblico attribuito al re Salomone, in un percorso di rive e montagne, boschi e prati, la Sposa ricerca l’Amato muovendosi su un fondale tracciato con i minuti dettagli di un arazzo rinascimentale: cervo ferito e leone, tortora e colomba, fiori e smalti; roseti profumati dall’ambra, dove tutti i sensi partecipano del paesaggio, coinvolti in dense opposizioni ossimoriche per cui la musica può essere *callada* e la solitudine *sonora*.

Il linguaggio di José Jiménez Lozano è legato alla poetica della depurazione della forma, come lui stesso rivendica, segnato da una filiazione che lo lega a figure della riflessione teologica: Pascal, Spinoza, Kierkegaard, Bernanos, Weil.

È in questa prospettiva che il titolo, *El mudejarillo*, col suffisso affettivo *-illo*, suggerisce di Juan de la Cruz la dimensione del piccolo, del povero, del mite. E la “mitezza” è la “virtù” che Jiménez Lozano assume per dare contorni al suo personaggio, in un senso vicino a quello proposto da Norberto Bobbio nel suo *Elogio*

della *mitezza*, intermedio fra l'umiltà e la *laetitia* in quanto disposizione di chi è orientato verso il prossimo. Ed è con la *mitezza* che, sia l'autore, sia la traduttrice evocano la vita e l'opera di Juan de la Cruz, servendosi di un linguaggio depositario di gesti semplici, come per aderire anche in questo senso alle proposte del mistico.

Ma è soprattutto con la parte sostantiva del titolo, *mudéjar*, che José Jiménez Lozano vuole porre in relazione il suo personaggio con la dimensione del povero, richiamando e sottolineando la discendenza del mistico cattolico dalla minoranza musulmana emarginata nella Spagna del Cinquecento. Una indicazione che configura la precisa scelta di porsi nella linea di coloro che fanno derivare l'elaborazione di Juan de la Cruz da un ambiente in cui era ancora forte la presenza *mudéjar*, ossia di quei musulmani convertiti con la forza al cattolicesimo, i quali, nonostante ciò, non avevano perso la memoria della loro antica cultura. Le connessioni teologiche e creative di Juan con la mistica islamica, aperte nei primi decenni del secolo scorso da Miguel Asín Palacios, l'arabista che ha indagato anche le fonti musulmane nella *Divina Commedia*, erano rimaste sommerse o negate a lungo dalla storiografia che del suo pensiero evidenziava la continuità esclusiva con la tradizione medievale cristiana. Erano riemerse con le lunghe ricerche della portoricana Luce López Baralt, raccolte in particolare in *San Juan de la Cruz y el Islam* nel 1985 e anticipate nel 1983 dallo stesso José Jiménez Lozano nello studio introduttivo alla *Poesía* di Juan de la Cruz, dove ipotizzava con chiarezza la probabile ascendenza musulmana della madre di Juan.

Anche nell'adottare questa tesi, José Jiménez Lozano ribadisce la linea di pensiero di cui è portatore coerente. La sua formazione è stata segnata negli anni Sessanta dall'esperienza del dibattito teologico che ha accompagnato il Concilio Vaticano II a cui aveva partecipato come inviato del quotidiano "El norte de Castilla", da lui a lungo diretto. A proposito del suo legame col cattolicesimo, il fatto stesso che come scrittore sia stato definito di volta in volta, cristiano ribelle, cristiano eterodosso, semiclandestino in patria, emarginato, atipico, rende conto del fatto che, per scelta e per carattere, sia rimasto estraneo agli aspetti mondani nei due versanti in cui si è mosso, quelli letterari e quelli della riflessione religiosa. E coerente lo è anche con la scelta di vivere a Alcazarén, un paesino vicino a Valladolid, dal quale si allontana malvolentieri.

Il nome di José Jiménez Lozano non dice forse molto al lettore italiano in quanto, oltre a *El mudejarillo*, sono state tradotte nel 1993, da Danilo Manera per la Biblioteca del Vascello, le sole narrazioni, oggi introvabili, *Sara di Ur* e *La masserizia*. Ma in Spagna la sua scrittura, per tanti versi lontana e difficilmente catalogabile, negli ultimi decenni è stata oggetto di un progressivo interesse indicativo delle trasformazioni in atto del rapporto tra politica e religione. La sua opera ha ricevuto una particolare attenzione da parte della critica, emergendo dal silenzio a partire dagli anni Ottanta, quando ha ricevuto il riconoscimento dei premi letterari più prestigiosi: nel 1988 il "Premio Castilla y León de las Letras", l'anno successivo per la raccolta *El grano de maíz rojo*, il "Premio Nacional de la Crítica" per la narrativa, nel 1992 il "Nacional de las Letras Españolas" e nel 2002 la massima onorificenza internazionale nell'ambito della letteratura in lingua spagnola, il "Premio Cervantes".

Le designazioni poc'anzi ricordate relative alla controversa identità religiosa di José Jiménez Lozano, rendono conto anche dei contenuti della sua scrittura, che andrebbero riferiti non tanto all'ambito della sua militanza di cattolico quanto a quello teologico più generale.

Lungo una produzione che va dalla saggistica al racconto breve, dalla biografia alla poesia, José Jiménez Lozano rende oggetto di racconto la crisi della fede e rinnova quanto già era contenuto nel concetto di *intrahistoria* elaborato da Miguel de Unamuno a proposito del nesso tra teologia e indagine storica. L'interrogativo sul "silenzio di Dio" in rapporto con la sofferenza umana e con l'esistenza quotidiana e silenziosa degli umili, diventano temi e personaggi riscattati e fatti riemergere alla memoria collettiva in una "ricostruzione del ricordo" che è anche memoria di denuncia, come afferma lo scrittore in *La reconstrucción del recuerdo* (Jiménez Lozano, 1990).

Fra tutte le sue opere sono di particolare rilievo le narrazioni brevi, i *micro cuentos* o, come preferisce l'autore, *pequeños relatos* (racconti "piccoli") soprattutto perché fondati su una ricerca di essenzialità il cui contenuto risiede negli eventi insignificanti o nei gesti della quotidianità, in contrapposizione ideale alle grandi narrazioni della storia ufficiale. Nei *pequeños relatos*, pubblicati in varie raccolte, José Jiménez Lozano dà voce e memoria agli umili, a tutti coloro che, emarginati, sconfitti, sofferenti, raccontano la loro storia attraverso la sua scrittura. La lingua scelta è quella di una oralità sobria, dove l'aspetto popolare non è dato dai regionalismi del lessico, accuratamente dosati, ma dalla sintassi di chi la lingua la parla e non la scrive.

La traduzione di *El mudejarillo* con *La "vera storia" di Giovanni della Croce* ripropone i problemi relativi alla traduzione di una prosa vicina al linguaggio poetico. E ripropone ancora una volta il luogo comune secondo cui solo un poeta può misurarsi nella traduzione della poesia. In questo caso è da scrittrice che Rosa Rossi affronta la sfida di chi aspira a stabilire una equivalenza tra il libro di José Jiménez Lozano e la sua versione in italiano, priva di abbellimenti o di dialettalismi, snodata sui ritmi di una poesia che privilegia le espressioni della lingua parlata.

Le auspiccate affinità tra autore e traduttore, di derivazione leopardiana, in questo caso si fondano su molti punti comuni, a partire dal fatto che entrambi conoscono a fondo il groviglio dei problemi teologici che nella seconda metà del XVI secolo si sono riversati nei processi di autocoscienza elaborati da Juan de la Cruz e che l'hanno visto compiere con Teresa d'Avila la grande opera di riforma dell'ordine dei carmelitani.

Ma le affinità tra autore e traduttore risiedono soprattutto nel fatto che anche Rosa Rossi, nei primi anni Novanta, quasi contemporaneamente a Jiménez Lozano quindi, ha intrapreso – con un impianto laico – l'avventura di scrivere una biografia del grande mistico, titolandola *Giovanni della Croce. Solitudine e creatività*. Un profilo personale nato da istanze maturate insieme allo scrittore spagnolo, quando entrambi si proponevano di liberare la figura del santo dalle incrostazioni agiografiche che lo avevano sommerso di luoghi comuni. A questo aspetto allude la forzatura teorica, sottolineata con le virgolette, che della "vera storia" del grande mistico e poeta si tratti. Quasi una "sfida", coerentemente con l'impostazione data ai suoi studi di ispanista, anche questi per molti versi "eterodossi", mossi da quelle motivazioni che fanno di Rosa Rossi una interprete della letteratura e degli autori spagnoli in termini non consueti, ma di scoperta.

La biografia, *Giovanni della Croce. Solitudine e creatività* (Rossi, 1993) configura il punto di arrivo della lunga indagine condotta dall'autrice su Teresa de Avila, Juan de la Cruz e Miguel de Cervantes, i protagonisti centrali della ricerca teologica e letteraria svolta in Spagna tra Cinquecento e Seicento. Figure di tale portata da costringere chi le studia, pena la banalità, a misurarsi con problemi fondamentali a un livello

lo di sottigliezza argomentativa che non può essere inadeguata rispetto alla loro straordinaria elaborazione. Un percorso intrapreso con *Teresa d'Avila. Biografia di una scrittrice*, tradotto in spagnolo, portoghese, e francese, e per il quale ha ricevuto il "Premio Donna Città di Roma" nel 1984, proseguito poi attraverso il saggio biografico *Ascoltare Cervantes* del 1987 e il successivo, del 1997, *Sulle tracce di Cervantes*. Determinante, lungo tutto questo percorso, la ricerca femminista sulla scrittura, a cui partecipa attivamente fin dal 1978 con il libro *Le parole delle donne*. Ed è in linea con l'impegno femminista la decisione di includere un saggio sul poeta cinquecentesco, *Juan de la Cruz: la "voz" y la "experiencia"*, nella storia letteraria dedicata alle donne, *Breve historia feminista de la literatura española* (Zavala, ed., 1995). Un lungo percorso di ricerca quindi, che le ha permesso di affinare quelle doti di capacità e attitudine all'ascolto esplicitate fin dal titolo in *Ascoltare Cervantes*.

Nel tracciare quel profilo personale di Juan de la Cruz, Rosa Rossi, attraverso la riflessione sulla scrittura, si pone l'obiettivo di diffondere la conoscenza del pensiero e delle proposte per l'esperienza spirituale. Le categorie del mistico, solitudine, silenzio e fede, prevalenti nella narrazione di José Jiménez Lozano, nel profilo biografico di Rosa Rossi sono accostate a quelle «etiche proprie di una lettura tutta laica e storica: creatività, coerenza e resistenza» (Rossi, 1983, p. 3) e per "creatività" intendendo la capacità di innovazione sul piano letterario, per cui i simboli, aperti e «colmi di nulla» (ivi, p. 118), parlano dell'indicibile, disponibili a una molteplicità di significati e a vuotarsi nello stesso tempo, ripiegandosi sul significato letterale. Alla creatività sono ascritti pure quegli aspetti minori, artigianali, che danno spessore al "suo" Juan de la Cruz: il senso estetico nell'organizzazione degli spazi dei conventi o la particolare prospettiva, dall'alto verso il basso, del disegno di Gesù Crocefisso che ci è rimasto, con i due chiodi enormi espressionisticamente in primo piano. E nella creatività include anche la cura, per storia e cultura delegata alle donne, nella preparazione di un cibo per un confratello malato. Della elaborazione di Juan de la Cruz, Rosa Rossi coglie un altro nodo: il dare a se stessi la possibilità della percezione interna, altrimenti ostacolata da quella esterna, sensitiva. Una capacità che è parte integrante dell'esperienza interiore costituita dalla ricettività, quell'attitudine all'ascolto, dote tradizionalmente femminile, che permette di lasciare libero corso all'esperienza dell'interlocutore.

Sul punto di convergenza che lega Juan de la Cruz alla cultura e alla sensibilità femminile sia José Jiménez Lozano sia Rosa Rossi ritornano di continuo soffermandosi a lungo sulle sue capacità manuali o sulla critica a ogni possesso. Con la messa a fuoco dell'esperienza mistica come possibilità di riflessione profonda sull'esperienza interiore, entrambi trovano infine la chiave che proietta Juan de la Cruz verso la poesia moderna: Eliot e Valéry si sono riconosciuti nel mistico spagnolo, e in Spagna è stato soprattutto il poeta contemporaneo José Ángel Valente, sulla linea della teoria dell'arte come conoscenza, a portare avanti la ricerca sulla convergenza fra parola poetica ed esperienza mistica. E la proiezione di Juan de la Cruz verso la modernità è sottolineata anche dai riferimenti bibliografici relativi a chi in questo secolo ha riflettuto sui percorsi mistici, Osip Mandel'stam e Simone Weil in particolare, e dalle idee e immagini degli scrittori che sui concetti cari a Juan de la Cruz hanno lasciato pagine significative, tra gli altri, Franz Kafka intorno alla solitudine come valore, Samuel Beckett per la funzione creativa e di ricerca dell'idea della notte e delle tenebre e Virginia Woolf per la posizione di chi «non la conoscenza desidera ma l'unità» (ivi, p. 109).

*Bibliografia*

- ASÍN PALACIOS M. (1984), *La escatología musulmana en la Divina Comedia*, Hiperión, Madrid (1ª ed. 1919).
- BOBBIO N. (1994), *Elogio della mitezza*, Linea d'ombra, Milano.
- CERONETTI G. (a cura di) (1975), *Il Cantico dei Cantici*, Adephi, Milano.
- JIMÉNEZ LOZANO J. (1976), *La masía*, in Id., *El santo de mayo*, Destino, Barcelona (trad. it. *La masserizia*, traduzione di D. Manera, in J. Jiménez Lozano, J. Xirau, *L'ultima frontiera di Antonio Machado*, Biblioteca del Vascello, Roma 1993).
- ID. (1988), *El grano de maíz rojo*, Anthropos, Barcelona.
- ID. (1989), *Sara de Ur*, Anthropos, Barcelona (trad. it. *Sara di Ur*, traduzione di D. Manera, Biblioteca del Vascello, Roma 1993).
- ID. (1990), *La reconstrucción del recuerdo*, in "La balsa de la Medusa", 14, pp. 3-15.
- ID. (1992), *El mudejarillo*, Anthropos, Barcelona (trad. it. *La "vera storia" di Giovanni della Croce*, traduzione di R. Rossi, Mimep-Docete – Padri Carmelitani, Pessano, MI, 2004).
- LÓPEZ BARALT L. (1985), *San Juan de la Cruz y el Islam*, El Colegio de México – Universidad de Puerto Rico, Recinto de Río Piedras, México (DF).
- ROSSI R. (1978), *Le parole delle donne*, Editori Riuniti, Roma.
- EAD. (1983), *Teresa d'Avila. Biografia di una scrittrice*, Editori Riuniti, Roma (2ª ed. rivista e ampliata 1993).
- EAD. (1987), *Ascoltare Cervantes*, Editori Riuniti, Roma.
- EAD. (1993), *Giovanni della Croce. Solitudine e creatività*, Editori Riuniti, Roma.
- EAD. (1995), *Juan de La Cruz: la "voz" y la "experiencia"*, in Zavala (ed.) (1995), pp. 215-33.
- EAD. (1997), *Sulle tracce di Cervantes*, Editori Riuniti, Roma.
- SAN JUAN DE LA CRUZ (1983), *Poesía*, edición de J. Jiménez Lozano, Taurus, Madrid.
- ZAVALA I. (ed.) (1995), *Breve historia feminista de la literatura española*, Anthropos, Barcelona.